

Il 75° Giro d'Italia

La maglia rosa trionfa nella difficile cronometro che ha portato i girini a Sansepolcro e mette una importante ipoteca sulla vittoria finale. Nell'angolo i suoi più accaniti antagonisti, ai quali sono stati inflitti pesanti distacchi. Al secondo posto il suo compagno De Las Cuevas

Miguel son sempre mi

Miguel Indurain dà lezione di grande potenza nella crono di Sansepolcro e rafforza la sua posizione di leader. Chiappucci si difende con un quarto posto che però gli costa l'09" di ritardo. In grave difficoltà Chioccioli, staccato di 2'16". Siamo alla quarta tappa e il discorso sembra già chiuso. Oggi 198 chilometri per arrivare a Porto Sant'Elpidio, un traguardo che strizza l'occhio ai velocisti.

GINO SALA

Non c'erano dubbi. Doveva vincere Miguel Indurain e così è stato. Alla grande, con una superiorità schiacciante, con lo stile e la continuità di uno specialista fisicamente dotato per spingere i grossi rapporti. In seconda posizione troviamo un altro spagnolo, un altro ragazzo della Banesto, il giovane Armando De Las Cuevas, terzo il francese Bezaulit, che ha sposato un'italiana e vive in provincia di Roma, perciò dobbiamo accontentarci del quarto posto di Chiappucci, in ritardo di l'09" sul vincitore. Chiappucci si è salvato, si è misurato con tutte le forze a disposizione, Chiappucci non è tipo che si arrenda, vuoi perché siamo appena alla quarta tappa, vuoi perché spera di piazzare un bel colpo in salita. Bisogna dar credito ad un lottatore come Claudio, un credito che è difficile concedere a Chioccioli, precipitato in dodicesima posizione con un distacco di 2'16". Benigno Giovannetti, male Hampsten, Fignon e Lelli, una musica che sembra addirittura chiudere il discorso per gli avversari di Indurain. Ma che razza di Giro sarebbe se fosse veramente così, se dal 27 maggio al 14 giugno dovessimo seguire un Giro nelle mani di Miguel? Mi ribello a un'idea del genere, o quanto meno mi auguro una battaglia calda nei suoi risvolti, ricca di emozioni, e tanto di cappello allo spagnolo se dovesse parare colpi su colpi, ma che non sia una

processione, una resa per inferiorità di spirito, per mancanza di iniziative, un cedimento di testa più che di gambe. Tomando a ieri penso anche che bisognerebbe vivere due crono nei vari dettagli, nelle cento, nelle mille sfumature che preparano la corsa, e quando si parla di bici aerodinamiche, ultraleggeri, di manubri con proteggi, di ruote a razze davanti e lenticolari dietro, di materiale sempre più sofisticato, lo vedo i corridori che vanno per la maggiore un po' robotizzati, con pensieri che una volta non avevano e che oggi li rende più sospettosi. Uno dell'altro, alla ricerca di perfezioni che possono fare la differenza. Una guerra che coinvolge tecnici e meccanici, chissà se qualcuno non paga situazioni complicate, se l'esasperazione non influisca sul rendimento atletico. Giro la domanda agli uomini di scienza consapevole che alla fine contano i «gironi», come ama ripetere il buon milanese Alfredo Binda.

Ieri, a cavallo di un tracciato comprendente il Valico di Scheggia (gran premio della montagna a quota 575) e dopo lo strappo di Anghiari, il signor Indurain è stato un orologio di gran marca. Due «gironi», due leve lunghe e perfette nella sincronizzazione, nessuno squilibrio, non il minimo cedimento. Avanti con una regolarità che portava Miguel al comando in tutti i controlli, vuoi in salita, vuoi in pianura,

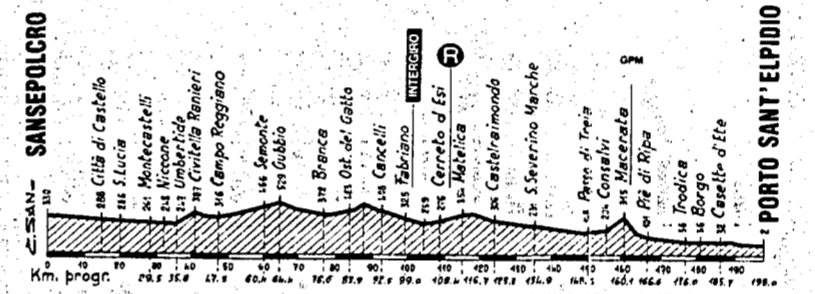
di oggi: l'ultima accoppiata è quella di Roche nel 1987, poi quattro anni di alti e bassi. Che sia Indurain la nuova stella? Vedremo. Intanto ecco un appuntamento per i velocisti, 198 chilometri con piccole ondulazioni per concludere in quel di Porto Sant'Elpidio, il nome di Cipollini al vertice del pronostico se un altro Leoni non guasterà la festa, e poi tanti ragazzi di secondo piano che cercheranno di squagliarsela con una fuga da lontano, fermo restando che dopo le scintille di ieri i capitani si concederanno una giornata di tregua.

coordinato e penso anche contenuto, non propriamente lanciato al massimo, semplicemente soddisfatto dai tempi che lo davano superiore ai rivali che lo potevano preoccupare, Chiappucci in primo luogo e poi Chioccioli, poi gli altri. Meglio essere tenero col compagno di squadra De Las Cuevas e non infierire su Bezaulit. Come a dire che Indurain è stato intelligente, oltre che dominatore. D'altronde egli pensa anche al Tour de France, pensa di difendere la maglia rosa senza spendere molto, pensa ad una doppietta che non è più di moda nel ciclismo

Arrivo	Classifica
1) Miguel Indurain km. 38 in 49'32" alla media oraria di km. 46,030	1) Miguel Indurain (Spa) in 10h17'37"
2) De Las Cuevas a 32"	2) Bezaulit a 44"
3) Bezaulit a 34"	3) De Las Cuevas a 48"
4) Chiappucci a 1'09"	4) Chiappucci a 1'28"
5) Ortegon a 1'21"	5) Giovannetti a 2'07"
6) Giovannetti a 1'46"	6) Ortegon a 2'07"
7) Stephen a 1'55"	7) Steiger a 2'17"
8) Jaskula a 1'55"	8) Stephen a 2'20"
9) Steiger a 2'03"	9) Chioccioli a 2'28"
10) Della Santa a 2'10"	10) Emonds a 2'43"
11) Emonds a 2'12"	11) Jaskula a 2'45"
12) Chioccioli a 2'16"	12) Ledanois a 2'45"
13) Sierra a 2'18"	13) Hampsten a 2'46"
14) Tonkov a 2'19"	14) Lelli a 2'49"
15) Hampsten a 2'22"	15) Botarelli a 2'50"
16) Ugromov a 2'27"	16) Fignon a 2'50"
17) Fignon a 2'27"	17) Sierra a 2'53"
18) Botarelli a 2'31"	18) Ugromov a 2'55"
19) Furlan a 2'33"	19) Furlan a 2'59"
	20) Lodge a 3'15"



La maglia rosa del Giro, Miguel Indurain, nell'ultimo tratto della vittoriosa cronometro di ieri



Sansepolcro - Porto Sant'Elpidio

Buona prova di Chiappucci ma lo spagnolo si allontana Chioccioli in grave ritardo perde oltre due minuti

Claudio si accontenta «Contro Indurain difficile fare di più»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Sansepolcro. In un paese toscano, dal nome un po' sinistro, viene catacombizzato il 75° Giro d'Italia. Il termine è piuttosto forte, magari converrebbe anteporre un «forse», ma sarebbe solo un'ipocrita finzione, una prudente uscita di sicurezza. Meglio rischiare, augurandoci di sbagliare. Miguel Indurain, ormai lo sapete già, sta stracciando via come coriandoli i suoi avversari. Che sono contenti, come Claudio Chiappucci, d'aver limitato a poco più di un minuto i danni nella cronometro. Come segnale non è incoraggiante, nemmeno bene augurante. Vuol dire che Indurain è troppo forte, troppo potente. E che ha imposto la sua ferrea e corse dattatura sul Giro. Meglio imparare lo spagnolo, suggerisce un collega spiritoso. E forse non è nemmeno una battuta.

La dittatura di Miguel: la carovana si guarda attorno un po' perplessa. Possibile che dopo cinque giorni sia già tutto deciso? La prospettiva, tra l'altro, non è molto piacevole. Dopo la dittatura del Milan in campionato, eccome un'altra nel ciclismo. Che noia, ragazzi. Forse bisogna tornare ai tempi di Binda, quando gli davano un sacco di soldi perché non partecipasse al Giro: esagerata superiorità. Anche la gente, che è molto istintiva in queste cose, lungo le strade si è messa a incitare lo spagnolo. «Forza Indurain, hai quasi un minuto di vantaggio!», ha gridato un suo tifoso italiano a rilevamento dell'intergirono. Miguelone, sopra una bicicletta Pinarello con due ruote a razze, pedalava con metodica potenza. Composto, solo le spalle lievemente ondeggianti, Indurain ormai aveva già messo in sacoccia 50 secondi su Chiappucci, 1,35 su Chioccioli, 1,29 su Giovannetti, Laurent Fignon, che ha detto di aver pro-

vato «piacevoli sensazioni in salita», ormai sprofondava sotto i due minuti. Ma il francese, si sa, è un fuori quota. Mentre Indurain pedala verso Sansepolcro, Chiappucci ha terminato la sua prova. Una buona prova, certo, ma non basta. Indurain viaggia con la potenza di una moto e le parole di Chiappucci suonano quasi come una resa. «Io sono contento, per arrivare a questi risultati ho lavorato molto in inverno. No, non mi lamento, ho fatto tantissimo, contro questo Indurain non posso fare di più». E Chioccioli? Peggio, molto peggio. Due minuti e 16 il distacco finale. Coppino non si ferma neppure a parlare. Si chiude in macchina e va via. Più tardi dirà: «È un Giro fatto su misura per lo spagnolo». Ma la bella, quella che fa ancora più male, viene da Armand de las Cuevas, uno dei luogotenenti di Indurain che si piazza in seconda posizione dando 35 secondi a Chiappucci. Finora si era detto che Indurain non disponeva di una grande squadra. Forse è meglio sorvolare. Ecco qua, Miguel. È arrivato, si asciuga il sudore, e poi parla con tutti con la sua solita cortesia. «Sono contento di portare questa maglia. Chiappucci comunque è andato bene, speravo di conquistare un maggior vantaggio su di lui. Male invece Chioccioli. La responsabilità? Mah, io ho la responsabilità di portare la maglia rosa, gli avversari di portarmela via. Sto bene, le montagne non mi fanno paura. Ora dovranno attaccare gli altri. Comunque questo Giro non è una questione privata tra me e Chiappucci, ma una faccenda che riguarda tutti. Io voglio vincere il Giro. Se porterò la maglia rosa fino a Milano? Beh, chiedetelo a Chiappucci...»

Il Palazzo dello sport nel mirino della magistratura con i suoi dirigenti più in vista indagati per la ristrutturazione dell'Olimpico. In difficoltà il presidente Gattai, prende quota l'alternativa Matarrese. E allo Stato fa gola la gestione del Totocalcio

Buferà sul Coni, la schedina vola via?

Pallavolo nel caos Di Marzio attacca: «Pretendo spiegazioni»

LORENZO BRIANI
ROMA. Nella bufera che ha investito il Coni figura un caso simbolico, che la dice lunga sui metodi di gestione delle federazioni sportive. Massimo Di Marzio, segretario generale della Federvolley, è stato siliurato senza tanti complimenti. Senta Di Marzio, il presidente catalano le ha fornito perlomeno una spiegazione sul perché la Fipav ha avanzato al Coni la richiesta di una sua sostituzione? Il presidente federale, martedì scorso, in mattinata, mi ha reso noto tale decisione. Quindi mi ha ringraziato per il lavoro svolto e mi ha assicurato che non c'era assolutamente nulla di personale. Anzi, godevo di tutta la sua incondizionata stima. Sulla mia sostituzione non ha però speso una parola. Al momento non so ancora il perché me ne debba andare. Ho sollecitato spiegazioni che, però, non mi sono mai state date. Sono molto amareggiato per tutta questa storia. E Gattai e Pescante non hanno avuto nulla da obiettare? Mi sono incontrato con loro ieri mattina, ma silenzio assoluto. Adesso è il Coni che dovrà pronunciarsi in merito, attraverso la Giunta. Io non dipendo dalla Federazione pallavolo ma dal Coni. Nel frattempo che cosa succede? Io continuo ad andare in Federazione. Ieri pomeriggio, tra l'altro, ho preso un caffè con il

I più importanti dirigenti dello sport italiano oggetto di indagine della magistratura per la costosa ristrutturazione dello stadio Olimpico. Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, citato in giudizio e raggiunto, insieme al segretario Pescante, da due avvisi di garanzia. Il Palazzo dello sport vacilla sotto una bufera giudiziaria e intanto lo Stato pensa di avocare a sé la gestione del concorso Totocalcio.

MARCO VENTIMIGLIA
ROMA. Come il mese di aprile dell'anno olimpico 1992. Le accuse del Tevere scorrevano chete davanti al palazzo color ocra del Foro Italico, sede del Comitato olimpico nazionale. E cheta era anche l'atmosfera all'interno. Arrigo Gattai e Mario Pescante, presidente e segretario generale del Coni, ammazavano il tempo diletandosi nei soliti progetti di battaglia: il primo cercava l'idea di sostituire l'ingombrante Pescante con un uomo più affidabile, ad esempio quel Roberto Contento spedito a Milano per fare un po' d'esperienza come segretario della «gattaiana» Federazione sport invernali. Il secondo si limitava a contare amici e nemici fra i presidenti federali, valutando per l'ennesima volta le sue possibilità di successo in un'eventuale scalata alla presidenza. Sono trascorsi appena trenta giorni e il biondo Tevere ribolle come non mai, le sue acque maledoranti minacciano di strappare fino a invadere le stanze di potere dello sport nazionale. A smuovere il fiume capitolino è un'improvvisa bufera giudiziaria. La magistratura romana, infatti, sembra decisa ad imitare gli imperativi collegiali milanesi a cominciare proprio dal Coni. In pochi giorni si sono aperti ben tre fronti giudiziari sui quali si contano già numerosi «lerici», colpiti da avvisi di garanzia. Un autentico terremoto che minaccia di produrre una situazione di ingovernabilità dello sport nazionale. Il primo colpo di cannone verso il Foro Italico è stato sparato il 13 maggio dalla Procura romana che ha citato in giudizio Arrigo Gattai, insieme ad altre sette persone, in relazione ai lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico. Il presidente del Coni, in qualità di committente dei lavori, deve rispondere di una serie di irregolarità, dall'abuso edilizio alla violazione dei vincoli paesaggistici. La seconda bordata, invece, è partita qualche giorno dopo dalla Procura della Capitale in merito alle autorizzazioni per l'installazione delle tribune sovraelevate degli Internazionali di tennis. In questo caso, sempre per presunte irregolarità, è stata notificata un'avviso di garanzia a Gattai e Pescante. Infine, lunedì scorso, è deflagrata la terza e più potente ogiva: dalla Procura è partita una serie di avvisi di garanzia, sempre riguardo la chiaccheratissima ristrutturazione dello stadio Olimpico, eseguita dalla Cogefar (la ditta del gruppo Fiat coinvolta nello scandalo delle tangenti a Milano) e il cui costo è passato da 80 a 240 miliardi. Ad essere raggiunto dagli avvisi è stato praticamente il gotha dello sport italiano, vale a dire i componenti delle ultime tre Giunte Coni: l'ex presidente Carraro, i membri Cio Nebiolo e de Stefani, Gattai, Pescante, Nostini, Grandi, Consolo, Mondelli, Omimi, Sordillo, Tuccini, Vinci e Zerbi. Altre informazioni di garanzia sono state spedite ai componenti della commissione aggiudicatrice



Il presidente del Coni, Arrigo Gattai. A destra, Antonio Matarrese, primo dirigente della Federcalcio

Un ricorso dalla Puglia «Federazioni senza politici»

ROMA. Alla ribalta la questione dell'incompatibilità tra parlamentare o ministro e presidente di Federazione sportiva. Il problema, già sollevato nella passata legislatura, è tornato all'attenzione della Giunta per le elezioni della Camera, in virtù del ricorso a firma del dc Stefano Cavaliere (terzo dei non eletti nella circoscrizione Bari-Foggia) nei confronti di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, che figurava nella stessa lista. Nella medesima posizione di Matarrese altri due presidenti: il Psi aveva presentato una sua proposta di legge che prevedeva tale incompatibilità. Successivamente fu ritirata, forse dietro pressioni provenienti da casa propria o magari dal Foro Italico. Da parte sua l'Uisp intende rilanciare la questione. Intanto la Giunta della Camera ha preso tempo, rinviando una decisione al riguardo. Viste an-



che le ultime vicende di tangenti ed altro, il Pds è largamente favorevole ad una soluzione che divida nettamente le due funzioni: la norma di incompatibilità dovrà essere inserita nella legge di riforma dell'ordinamento sportivo. Il discorso non si pone, su un piano giuridico, per quel che riguarda le Leghe professionistiche, che sono, senza ombra di dubbio, «private» ma esso resta aperto sul piano politico. Le Leghe sono oggi dei centri di potere più di molte federazioni; maneggiano miliardi, dettano (o cercano di dettare) legge sull'intero movimento sportivo; si muovono con spregiudicatezza nei fertili terreni delle sponsorizzazioni, della pubblicità, dei mass media; si legano ai partiti governativi. Quindi anche i presidenti di Lega potrebbero rientrare nella categoria degli «incompatibili». □/M.C.